

ANSELMO PALINI

Don Pierino Ferrari

«Vestito di terra, fasciato di cielo»

Prefazione di Giacomo Canobbio

Postfazione di Angelo Onger



Le citazioni che nel libro vengono riportate in corsivo sono di don Pierino Ferrari e di madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo.

Editing: Ada Serra

Impaginazione: V Colore di Francesco Omaggio

Per le foto di copertina e per quelle contenute nel capitolo *Una storia per immagini*, si ringraziano per la gentile concessione: la Comunità Mamré, i familiari di don Pierino Ferrari, le Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, quanti hanno fatto parte della Comunità del Cenacolo.

Per i brani biblici riportati nel volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero © Libreria Editrice Vaticana.

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-229-2

PREFAZIONE

di Giacomo Canobbio*

«Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede». L'esortazione dell'autore della *Lettera agli Ebrei* dice il senso della biografia, pur germinale, che il lettore si trova tra le mani.

Anselmo Palini, noto al pubblico italiano per alcune opere che illustrano personaggi esemplari per fede e carità, offre in queste pagine il profilo di uno dei presbiteri più originali del clero bresciano, Pier Maria Ferrari dell'Alleluia. L'aggiunta al nome e al cognome denota lo spirito con il quale questo prete ha vissuto la sua ricca esistenza. *Alleluia* è notoriamente il termine con il quale si cantano le lodi a Dio per quanto di grande

* Docente di teologia sistematica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, già presidente dell'Associazione teologica italiana. Tra le sue pubblicazioni: *Dio può soffrire?*, Morcelliana, Brescia 2006; *Chiesa, religioni, salvezza. Il Vaticano II e la sua ricezione*, Morcelliana, Brescia 2007; *Il destino dell'anima. Elementi per una teologia*, Morcelliana, Brescia 2009; *Nessuna salvezza fuori dalla Chiesa?*, Queriniana, Brescia 2009; *Destinati alla beatitudine*, Vita e Pensiero, Milano 2012; *Il Concilio Vaticano II tra speranza e realtà*, La Scuola, Brescia 2013; *Laici o Cristiani? Elementi storico-sistematici per una descrizione del cristiano laico*, Morcelliana, Brescia 2017; *Fine dell'eccezione umana? La sfida delle scienze all'antropologia*, Morcelliana, Brescia 2018; *La misericordia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018; *Di fronte al Mistero. Poesie per Natale e Pasqua*, Morcelliana, Brescia 2018; *Quale riforma per la Chiesa?*, Morcelliana, Brescia 2019.

ha operato nella storia dell'umanità. Riferito a don Pierino, indica lo stile gioioso con il quale egli ha condotto la sua vita, coinvolgendo migliaia di persone nelle sue avventure caritative.

Si resta sorpresi nell'apprendere la fantasia della carità che la sua mente e il suo cuore hanno scatenato. È inevitabile domandarsi da dove venisse. Le testimonianze su di lui e la selezione di suoi scritti qui proposti permettono di trovare una risposta alla domanda: la Trinità, nel gioco d'amore che la contraddistingue, si palesa come la fonte di un'inesauribile creatività per andare incontro soprattutto alle persone alle quali le istituzioni non sembrano in grado di prestare efficace attenzione, almeno non con lo stile che si attinge dalla mistica unione con Colei che della carità è sorgente e modello.

Anche chi come me ha avuto modo di conoscerlo nei suoi anni giovanili, quando era vicerettore in seminario, si riempie di stupore scorrendo le pagine che descrivono un percorso vitale variegato, ma tutto connotato dalla eccedente carità che osa imprese impossibili. Tornando con la memoria agli anni dell'adolescenza, si ravviva l'immagine di un vicerettore un po' strano, fuori dagli stili abituali, e forse per questo mandato presto in un oratorio, luogo nel quale le regole non sarebbero state rigide come quelle che guidavano le giornate dei seminaristi. Si ripresenta la figura di un prete con la veste che arriva solo alle caviglie, che, quando si entra nel suo studio per un colloquio, siede al pianoforte e suona cercando di affascinare con l'arte un ragazzo un po' intimidito; che sollecita una classe di spauriti alunni a comporre un canto per la giornata del seminario; che a un centinaio di adolescenti, che entrano nel refettorio per la colazione senza osservare il silenzio, dal microfono fa giungere un rimprovero "eccessivo": «Per una scodella di latte avete tradito Cristo!»; che a un ragazzo all'apparenza buono fa notare, infilandogli nel ciuffo la bacchetta in uso per dirigere il coro, che la sua bontà non vale nulla, perché è nativa, anziché essere esito di un processo faticoso. Ricordi di decenni lontani, che alla luce di un'esistenza condotta sulla soglia della normalità si ripropongono come primi segni di sviluppi allora non immaginati, probabilmente neppure da don Pierino

stesso. Quel germe di originalità, infatti, cresce e matura con incontri che la Provvidenza disporrà. Tra tutti, quello con madre Giovanna, la futura fondatrice delle Missionarie del Verbo Incarnato, con la quale si stabilisce una profonda "sinfonia", ritmata sui termini che danno volto sia alla nuova congregazione religiosa sia alle iniziative di don Pierino: missione come attuazione sempre nuova del Verbo, che soccorre un'umanità bisognosa di cura e si rende presente nelle iniziative idealmente illimitate di questo prete appassionato, capace di trascinare le persone più diverse nei "luoghi" in cui diventa possibile incontrare Dio e che, non a caso, portano il nome dei posti nei quali la Bibbia pone la presenza trasformatrice di un Dio che si conosce nella contemplazione e nell'azione che ne discende. Tutto parte da Mamré, il luogo originario dello svelamento della Trinità, secondo la lettura dei padri della Chiesa che don Pierino fa propria. Da questo "luogo" prende avvio l'avventura dell'amicizia, connotazione fondamentale di quanti accettano di entrare nel vortice travolgente della carità, perfino "sacramento" istituito da Gesù Cristo, secondo quanto si legge in Gv 15,12: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». È il volto della Chiesa «in uscita», si direbbe oggi, rubando l'espressione a papa Francesco; una Chiesa che non è somma di individualità, bensì mistero di comunione, come il Concilio Vaticano II ha insegnato a don Pierino, e a molti come lui, a pensare e a vivere.

Profeta capace di precorrere i tempi, critico benevolo, benché a volte caustico, nei confronti delle istituzioni civili, uomo scrutatore dei segni dei tempi, ascoltatore attento e compassionevole delle invocazioni che venivano dalle persone malate, corpi che hanno bisogno di essere presi in cura, perché in essi si trova quell'umanità alla quale il Verbo ha voluto unirsi fino a identificarsi, e quindi occasioni per manifestare e far percepire l'amore di Dio e così costruire la «civiltà dell'amore», come indicava Paolo VI nell'Anno Santo del 1975. La contemplazione dell'amore consente di sperimentare l'amore. Essa è espressione della vera umanità, poiché se l'essere umano è a immagine e somiglianza di Dio, nell'attuare l'amore si realizza la verità

dell'uomo. Lo si coglie in un icastico passaggio di una meditazione pubblicata in *Appendice* – in verità, parte integrante – a questo libro: «La Trinità, che abita l'uomo, fa diventare l'uomo veramente umano. Se alla Trinità preparassimo una casa, dove Ella può abitare con persone umane, non creeremmo una, pur piccola porzione d'umanità più umana? Chiameremo questa casa *Trinitatis domus*»¹.

Da Mamré al Laudato Sì, l'ospedale oncologico di Rivoltella del Garda (comune di Desenzano – Bs), passando per tutti i luoghi che evocano il passaggio di Dio, quello di don Pierino è un percorso al canto dell'*Alleluia*: una vita nella luce della Trinità, specchio dell'eccesso di questa. Di conseguenza, essa non sempre viene compresa; tuttavia è capace di attrarre perché «*anche le anime più volgari sentono che nella carità c'è qualcosa che supera le forze ordinarie della natura umana, che fa dire: "Qui c'è un uomo più". Una persona caritatevole è una meraviglia*»².

Si deve essere grati ad Anselmo Palini per aver fatto conoscere alcuni aspetti di un "uomo più", lasciando ai posteri l'ardua sentenza. Per ora a noi basta chinare, stupiti, «la fronte al Massimo Fattor, che volle in lui del creator suo spirito più vasta orma stampar».

¹ P. FERRARI, *La tenda di Mamré*, testo depositato presso la Comunità Mamré a Clusane d'Iseo (Bs) nell'Archivio "don Pierino Ferrari", pp. 4–5.

² Id., *Abisso chiama abisso*, Clusane 1992, p. 22.

INTRODUZIONE

In una mano il Vangelo, nell'altra la storia quotidiana; da una parte una profonda conoscenza del testo biblico, dall'altra il tentativo di incarnarlo in precise proposte di vita; da un lato l'adesione completa al comandamento principale lasciatoci da Gesù, quello dell'amore, dall'altro la sua concretizzazione nel servizio ai piccoli e ai poveri, rappresentati in particolare dalle persone con gravi disabilità, dagli ammalati, dagli anziani. Questo è stato don Pierino Ferrari, un sacerdote innamorato di Cristo e del Vangelo, un mistico con i piedi ben piantati per terra. La frequentazione quotidiana con la parola di Dio e con l'Eucaristia gli ha dato la forza di superare grandi difficoltà e gli ha trasmesso la serenità per affrontare gli ostacoli, anche politici, che ha trovato sul suo cammino. Un'assoluta fiducia nella Divina Provvidenza gli ha permesso di far fronte agli onerosi impegni finanziari richiesti dalle opere che realizzava.

Ha vissuto la sua vita terrena con gli occhi rivolti al cielo e il cuore accanto a quello delle persone più svantaggiate. Quando nessuno parlava di integrazione e di inclusione, quando ancora vi erano gli istituti e le classi differenziali, ha avviato servizi per disabili e anziani che hanno fatto da apripista anche per il settore pubblico e che sono stati un riferimento e uno stimolo per la realizzazione di normative che avrebbero aperto la strada alla promozione piena delle persone con disabilità. Perché un sacer-

dote ha fatto tutto questo? Semplicemente perché nei poveri, nei deboli, nei piccoli, nelle persone messe ai margini dalla società vedeva rispecchiarsi in modo privilegiato il volto di Cristo.

La richiesta di questo testo mi è stata avanzata da varie parti per il desiderio di avere a disposizione un volume che potesse permettere, a chiunque fosse interessato, di accostare la figura di don Pierino Ferrari. Devo dire che la proposta mi ha subito interessato per il debito di riconoscenza che ho nei confronti di questo sacerdote. Si tratta di un testo di carattere divulgativo. Non è un trattato sulla spiritualità di don Pierino o sulla sua visione teologica, aspetti a cui comunque si accenna. È un libro che cerca di ricostruire la vicenda biografica, umana e sacerdotale di don Ferrari tramite soprattutto le opere che ha creato e il servizio che ha svolto nelle diverse parrocchie.

Un'ampia *Appendice* riporta alcuni scritti di don Pierino, tratti dalla notevole mole delle sue pubblicazioni. Sono testi che mi hanno particolarmente colpito per la loro profondità e per la loro attualità. Vengono riportati senza alcun commento, proprio per lasciare la parola al loro autore. Sempre nell'*Appendice* vengono proposte le testimonianze di alcune persone che hanno conosciuto direttamente don Pierino e che hanno condiviso con lui l'impegno per un Vangelo incarnato nelle vicende storiche, soprattutto in quelle dei più piccoli e dei più poveri. Vi è infine l'elenco delle comunità create da don Pierino e tuttora attive e operanti.

Anche questo volume si inserisce nel percorso che sto compiendo da tempo sul tema della "memoria del bene"¹. Diversa-

¹ Gli altri miei testi di questo percorso sono: *Voci di pace e di libertà. Nel secolo delle guerre e dei genocidi*, Ave, Roma 2007; *Testimoni della coscienza. Da Socrate ai nostri giorni*, Ave, 2° rist., Roma 2009; *Sui sentieri della profezia. I rapporti fra Giovanni Battista Montini-Paolo VI e Primo Mazzolari*, Messaggero, Padova 2010; *Primo Mazzolari. In cammino sulle strade degli uomini*, Ave, Roma 2012; *Più forti delle armi. Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein, Jerzy Popieluszko*, Ave, Roma 2016; *Una terra bagnata dal sangue. Oscar Romero e i martiri di El Salvador*, Paoline, Cinisello Balsamo 2017; *Primo Mazzolari. Un uomo libero*, Ave, rist., Roma 2019; *Oscar Romero. «Ho udito il grido del mio popolo»*, Ave, rist., Roma 2019; *Marianella García Villas. «Avvocata dei poveri, difensore degli oppressi, voce dei perseguitati e degli scomparsi»*, Ave, rist.,

mente dai precedenti miei testi, centrati su testimoni di pace e di giustizia nel periodo delle dittature latinoamericane o dei totalitarismi europei, qui si propone la vita e la testimonianza di una persona che, in un sistema democratico e in un periodo, almeno per il nostro Paese, di pace, ha cercato di offrire il proprio contributo alla costruzione di quella che Paolo VI ha definito «la civiltà dell'amore».

DAL LAGO D'ISEO AL SEMINARIO

Pierino Ferrari nasce a Clusane (Bs), un piccolo paese sulle sponde meridionali del lago d'Iseo, il 13 ottobre 1929. Figlio di Luigi Ferrari e di Ester Libra, due ristoratori molto impegnati nella loro attività, all'anagrafe viene registrato con il nome di Pierino¹. Cresce in un ambiente semplice ma ricco di fede.

¹ Da sacerdote verrà prevalentemente chiamato don Piero, anche se per un certo periodo si fa chiamare don Pier Maria, sia per una forte devozione alla Madonna sia per indicare che ogni opera, identificata nella figura evangelica di Marta, deve fondarsi su una forte spiritualità (Maria). Qui si preferisce utilizzare il nome con cui è stato registrato all'anagrafe, Pierino, in quanto rende maggiormente un'idea di familiarità, che è poi la modalità con cui si poneva nei confronti delle persone e, viceversa, come veniva percepito da chi lo incontrava. Viene invece lasciato "don Piero" quando così è indicato nei testi e nelle testimonianze che vengono riportate.

Su don Pierino Ferrari si segnalano i seguenti volumi: C. GASPAROTTI, *Mamré tenda accogliente, feconda; abramica icona di provvida incoscienza*, Associazione Comunità Mamré onlus, Clusane d'Iseo 2004; C. GASPAROTTI, A. ONGER, *Don Piero Ferrari. La civiltà dell'amore*, Istituto di cultura G. De Luca per la storia del prete, Brescia 2015; A. ONGER, *Ci legava una dolce amicizia. L'epistolario tra madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo e don Piero Ferrari*, edizione a cura delle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, della Comunità del Cenacolo e di Mamré, Calcinato 2016. Si veda anche il servizio su don Pierino Ferrari trasmesso da Tv2000 nella rubrica «Vite da preti. Le storie, le comunità», giugno 2011.

Ho ricevuto, quale dono per la mia crescita umana e cristiana, una famiglia, ed espressamente nella mia mamma Ester e nella mia nonna Lucia Corsini eccellenti esempi e semplici stimolazioni per una conoscenza elementare e concreta del Vangelo².

Trascorre un'infanzia tranquilla, tra qualche servizio reso ai genitori presso il ristorante, gli studi, i giochi, la chiesa. Vive in un paese dove «*si nasceva poveri, si viveva semplici, si lavorava e si moriva in pace con Dio*»³. Clusane d'Iseo è un paese di ristoratori e di pescatori.

Fin dalla tenera età andavo con la mia biciclettina sulla riva ovest del lago Sebino, dove Clusane bagna i suoi piedi, ad aspettare l'arrivo dei pescatori, affaticati dopo il duro lavoro notturno. Chiedevo loro: «Avete del pesce?». Quella domanda era finalizzata a fornire il pesce ai miei genitori che gestivano un ristorante a Clusane⁴.

Pierino cresce in un ambiente patriarcale, composto dalle famiglie dei quattro fratelli paterni che gestiscono una salumeria, una drogheria e una trattoria. Frequenta la scuola elementare e le prime due classi di avviamento professionale a Iseo. La terza classe dell'avviamento professionale la frequenta a Lovere (Bg), dove si reca in bicicletta da Castelfranco di Rogno (Bg), paese in cui è ospite del parroco, suo prozio, don Angelo Ferrari.

Siamo nel pieno della Seconda guerra mondiale e anche Clusane ne subisce le conseguenze, con il mitragliamento del battello che fa servizio sul lago e con la fuga dal paese verso i campi quando si manifesta il pericolo di possibili bombardamenti.

Ottenuta la licenza della scuola di avviamento professionale, Pierino torna definitivamente a Clusane. Sin da ragazzino, inizia a sviluppare una passione che lo accompagnerà per tutta la

² P. FERRARI, *Ritiro alla Comunità Mamré*, aprile 2011, testo depositato nell'Archivio "don Pierino Ferrari", cit.

³ Id., *I dodici... di Clusane*, Calcinato 1975, p. 102.

⁴ Id., *Raphaël. Il coraggio dell'impossibile*, Roccafranca 2012, p. 218.

vita, quella per la musica. Prende lezioni di pianoforte anche dal maestro Giulio Tonelli, che diventerà un noto organista. Aiutato dal prozio don Angelo Ferrari, ottiene la licenza di scuola media, necessaria per proseguire gli studi. Nell'autunno del 1947, a diciotto anni, entra in seminario. Ricorderà:

Avevo diciassette anni quando tu, sorprendente Regista, mi hai interiormente convinto che nessuna creatura poteva placare il mio profondo desiderio di benessere⁵.

Mettermi in ginocchio mi procurava un'ineffabile dolcezza, che saliva dal cuore, quasi fosse il concentrato di una nube, che, diffondendosi nelle membra, le tonificava⁶.

Dio mi ha chiamato e i miei genitori hanno risposto per me. In seguito le chiamate si sono susseguite, fino a quando ho preso coscienza della mia esistenza e, via via, mi sono reso responsabile delle mie azioni. Oggi sono maturato nella mia capacità critica e posso rendermi conto di ogni mia decisione. Pertanto mi pongo tre interrogativi: accetto la vita? La rifiuto? La trascuro? In altre parole, posso dire: mi spalanco alla vita? Me ne vado, voltando le spalle? [...] A me Cristo ha chiesto di lasciare tutto e di seguirlo. Tutto, che cosa? La casa, il paese, la vita... Ho trovato qualche difficoltà nel tradurre in vita le

⁵ Ib., *Ritiro alla Comunità Mamré*, dicembre 2007, testo depositato nell'Archivio "don Pierino Ferrari", cit.

⁶ Ib., *Un regista sorprendente*, Berlingo 1978, p. 271. Tra le numerose pubblicazioni di don Pierino Ferrari segnaliamo: *Ho scelto l'amore*, Calcinato 1963; *L'amicizia*, Calcinato 1971; *Lettere da Calcinato*, Calcinato 1972; *I dodici... di Calcinato*, Calcinato 1975; *Linea blu*, Calcinato 1976; *Un regista sorprendente*, Berlingo 1978; *Mamré*, Clusane 1980; *Io sono contro io ho*, Berlingo 1981; *Note a margine*, Clusane 1983; *Madre Caterina Prati*, Calcinato 1990; *Il testimone*, Clusane 1991; *Abisso chiama abisso*, Clusane 1992; *Ho pizzicato le corde*, Clusane 1993; *Voglio svegliare l'aurora*, Clusane 1994; *L'amicizia nella Comunità del Cenacolo*, Clusane 1998; *Una voce! Il mio diletto! Eccolo, viene*, Clusane 2005; *Dio provvederà*, Clusane 2008; *Amicizia profumata di cielo*, Calcinato 2012; *Raphaël. Il coraggio dell'impossibile*, Roccafranca 2012; *Mamré. Mistero da scandagliare*, Clusane 2013; *Musiche sacre e poesie. σφραγίς... un sigillo, una testimonianza*, edizione a cura di Luigi, Michelangelo, Emmanuel e Aurora Ferrari, nipoti di don Pierino Ferrari, giugno 2018.

prime battute del messaggio, che m'era giunto al cuore, ma l'entusiasmo era tale che mi ha fatto bruciare, nel fuoco poetico della giovinezza, tutti gli ostacoli. [...] Allora...: accetto, rifiuto o me ne vado? Se accetto, c'è da fare una quotidiana rivoluzione nella vita; se rifiuto, non mi resta che capovolgere la mia coscienza; se me ne vado, devo cercarmi qualche droga per assopire lo spirito⁷.

Sacerdote e vicerettore

A diciotto anni Pierino entra, dunque, in seminario. Di norma i ragazzi arrivavano in seminario a undici anni, per frequentarvi anche la scuola media. Pierino Ferrari, che ha già sostenuto l'esame per la licenza media, viene ammesso alla quinta ginnasio.

Venne poi il tempo del seminario, tempo di straordinaria ricchezza interiore. Ricordo un colloquio con il superiore del seminario di San Cristo, dove ero entrato da poco: era monsignor Pietro Gazzoli. Mi domandò: «Come va, Pierino?». Risposi: «Mi sembra di essere in Paradiso!». Non era una captatio benevolentiae. No! Avevo trovato finalmente il sentiero. Quale era il motivo del mio star bene? Era l'ordine creato dalla Regola del seminario. Quanto ho amato la Regola! Ho confessato tanti peccati per trasgressione della Regola, fino a diventare scrupoloso. In quel tempo, per me, la Regola era diventata l'anima della Comunità. Quante sante messe partecipate, quante meditazioni, quante istruzioni! Ma l'attenzione non era principalmente rivolta a Gesù Cristo e ai fratelli, che con me condividevano il pondus diei et aestus, ma per la Regola. Era per me la Regola il principio fondante la comunione nella Comunità. Questa analisi, che sto ripercorrendo, vuole sottolineare quanto nel mio cuore vi fosse la passione per la comunione nella Comunità, ma, nel medesimo tempo, intendo evidenziare l'impiccio che il legalismo creava in chi, pur con passione, cercava di fare comunione. Quanto respiro di libertà mi ha dato la scoperta dell'avversione di Paolo nei riguardi della legge. Egli mi ha in-

⁷ *Ib.*, *Linea blu*, cit., pp. 59-60.

*segnato che la Regola non è una divinità alla quale immolarsi, ma uno strumento tanto valido quanto ci permette di servire il Dio-amore o di immolarsi a Lui. È il servizio, o l'immolazione al Dio-amore, che rende vivo l'uomo. La legge, presa in se stessa come valore, mortifica l'uomo*⁸.

A cinquant'anni, nel 1953, dopo un periodo di forti sofferenze, muore prematuramente il papà Luigi.

Al termine degli studi in seminario, Pierino Ferrari viene ordinato sacerdote il 19 giugno 1955 dal vescovo di Brescia, monsignor Giacinto Tredici, a Clusane, nella chiesa di Cristo Re. I suoi dieci compagni di seminario avevano ricevuto l'ordinazione il giorno prima nella Cattedrale cittadina⁹.

Il primo incarico pastorale è quello di vicerettore in seminario. Don Pierino lo svolge nel preseminario di Botticino Sera nel 1955-56; nel seminario di San Cristo, in città, dal 1956 al 1958; infine nel seminario nuovo Maria Immacolata a Mompiano, nella zona nord di Brescia, dal 1958 al 1960.

Negli anni in cui è vicerettore in seminario, frequenta a Milano il Pontificio Istituto di Musica Sacra, potendo così approfondire una passione che nutriva fin da ragazzino. Organo, pianoforte, fisarmonica e chitarra sono gli strumenti che ben presto padroneggia con sicurezza.

L'incarico in seminario non lo isola dal mondo. Don Pierino, infatti, fin da giovane sacerdote si impegna all'interno di gruppi e di associazioni, soprattutto giovanili, dove è sempre accolto molto bene anche per la sua capacità di affascinare i ragazzi con l'uso di vari strumenti musicali. Spesso viene chiamato a svolgere dei servizi anche dalle parrocchie cittadine e dell'hin-

⁸ *Id.*, *L'amicizia nella Comunità del Cenacolo*, cit., pp. 21-22.

⁹ Non è chiaro il motivo per cui l'ordinazione sacerdotale di don Pierino sia avvenuta a Clusane e non invece in Cattedrale, a Brescia, assieme ai propri compagni. Forse per mettere in risalto l'importante ruolo svolto dallo zio sacerdote, don Angelo Ferrari. O, più probabilmente, per la grande stima che il vescovo e i superiori in seminario avevano per lui, dato che già si era distinto per una profonda spiritualità e devozione.

terland. In questo modo ha la possibilità di saggiare sul campo le proprie capacità relazionali e pastorali. Individua inoltre nell'azione dentro la quotidianità il modo migliore per proporre il messaggio cristiano ai ragazzi e ai giovani, ma non solo.

I molti anni trascorsi in seminario lo porteranno ad alcune riflessioni critiche in merito a tale ambiente formativo.

L'esperienza di undici anni, quale prefetto e vicerettore del seminario diocesano, m'aveva fatto nascere nel cuore, tu lo sai Gesù, entusiasmo e amarezza: entusiasmo, per l'espressione della fede e quindi l'abbondante preghiera, per la disciplina nelle espressioni del carattere, nell'uso del tempo e nell'obbedienza ai superiori; amarezza, per l'artificiosità della vita che vi si conduceva. La serra è un ottimo ambiente per seminare e per far crescere la semente fino a quando non assume una certa robustezza, ma, poi, la pianta, pur vigilata, va esposta alle intemperie perché, provata, si irrobustisca. Come è possibile osservare giovani seminaristi teologi, oggi, anche muniti di auto, cellulare, Internet, e pensare che si preparino a diventare profeti evangelici, testimoni poveri, arditi missionari della carità?

A questo si aggiunge che in un ambiente di "corto respiro" non è possibile intessere amicizia autentica, tant'è che la Regola proibiva le "amicizie particolari". Una formula questa che bocciava, Gesù, la tua amicizia con Giovanni, con Maria Maddalena, con Marta, con Maria e Lazzaro. Che situazione ha prodotto questo stile di vita individualista, in cui era raccomandata l'amicizia con Te, ma proibita l'amicizia con i tuoi amici? I miei tentativi infatti di lanciare "ponti amicali" sono sempre naufragati, per questo senso di autosufficienza che quella "spiritualità" andava inculcando nei seminaristi. Tutto ciò era imposto dalla volontà di conservazione artificiale dell'ambiente di vita seminarile¹⁰.

¹⁰ P. FERRARI, *Ritiro alla Comunità Mamré*, dicembre 2008, testo depositato nell'Archivio "don Pierino Ferrari", cit.

Interessante è anche un altro ricordo relativo agli anni da studente in seminario:

Quando ero seminarista, ho letto su libri di meditazione che non dovevo mai guardare una donna negli occhi. Apprezzo questo esercizio e lo consiglio a tutti coloro che non conoscono la vita. È una via ascetica, che rende forti, ma non è la meta cui l'uomo tende. Quando l'uomo si è purificato, deve poter guardare negli occhi il fratello e farsi guardare. Parlare senza guardarsi negli occhi è come dipingere al buio. [...] Solamente tra amici ci si può guardare negli occhi. Siccome, tuttavia, l'amicizia è un traguardo cui si giunge per gradi, anche il guardarsi negli occhi subisce la stessa regola. Quanto più non si ha da nascondere nulla all'amico, tanto più gli si consegnano i propri occhi. È un esercizio che suppone amore alla verità, alla volontà di dialogo, capacità di sofferenza, disponibilità senza limiti¹¹.

Don Gabriele Filippini, sacerdote bresciano, che ha sempre nutrito un'affettuosa e sincera ammirazione per don Pierino, ha così illustrato l'origine della sua fede:

Come si può connotare il credere di don Piero Ferrari? La sua era una fede ben radicata, forte, granitica. Frutto certamente della grazia di Dio, ma anche della formazione ricevuta fin dall'infanzia. Nei suoi scritti e nei suoi interventi non ha mai nascosto la gratitudine per i suoi genitori, per i sacerdoti che ha incontrato e per la comunità parrocchiale. Con un tocco di poesia ha ricordato che fin dai primi anni la sua vita è stata scandita dal suono delle campane, voce che richiamava ai doveri verso Dio. I suoi genitori gli diedero l'esempio che si può essere credenti e praticanti anche gestendo un'osteria e, più tardi, in seminario rinsaldò la sua fede con gli studi teologici che affrontò con passione secondo la *ratio studiorum* preconiliare dove avevano ancora importanza materie quali l'apologetica e quella filosofia tomista che dava un ruolo centrale

¹¹ *Ib.*, *Mamré*, cit., p. 194.

alla "ragionevolezza della fede". Divenne prete con una solida formazione intellettuale che, pur di stampo tridentino, non gli impedì l'apertura alla novità del Concilio Ecumenico Vaticano II, la sua passione per l'approfondimento della Sacra Scrittura e la capacità di leggere i segni dei tempi¹².

¹² G. FILIPPINI, *Io credo. L'annuncio e la testimonianza di don Piero*, testo depositato nell'Archivio "don Pierino Ferrari", cit. Questa relazione è stata tenuta il 10 febbraio 2018 in una giornata di studio svoltasi a Clusane d'Iseo per i responsabili delle varie opere realizzate da don Ferrari. Don Gabriele Filippini, già direttore del settimanale della diocesi di Brescia «La Voce del Popolo», in seguito parroco in città e rettore del Seminario diocesano, è attualmente direttore a Brescia del Museo Diocesano.